

Nuove regole per nominare i direttori dei tg Rai
No alla pubblicità politica. Chiesta la procedura d'urgenza

«Basta con gli spot»
Progressisti e Ppi
presentano la legge

Nuove regole per nominare i direttori dei tg Rai, abolizione degli spot governativi e degli spot di propaganda politica. Sono le idee-forza di una proposta Progressisti-Ppi in attesa del varo di una vera legge antitrust. Pochi articoli e procedura d'urgenza perchè le norme siano in vigore prima delle elezioni regionali. «Altrimenti si giocherebbe a carte truccate». Domani al Senato il voto (a rischio) sulla mozione di censura al cda Rai

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA La decisione dei Progressisti e del Ppi di presentare le norme-ponte sulla comunicazione politica e la propaganda elettorale in tv (pubblica e privata), e di chiederne l'immediato esame parlamentare, è dettata da quella che il primo firmatario del progetto, Giorgio Bogi (Ad) ha definito ieri coi giornalisti come una «straordinaria urgenza politica». «La comunicazione politica in Italia oggi», ha spiegato, «è fortemente viziosa, tale da rendere preoccupante la situazione soprattutto nella prospettiva delle prossime scadenze elettorali». Ma Bogi era ben consapevole anche dell'immediato contesto in cui l'iniziativa legislativa si colloca: questa sera la Camera è chiamata a valutare la sussistenza dei requisiti costituzionali della terza edizione del decreto «salva-Rai» (si vota sul parere negativo espresso dalla commissione) e domani il Senato deve pronunciarsi sulla mozione di censura al Cda della Rai presentata dai Progressisti in seguito alla nuova ondata di nomine

nostra proposta. Vediamo dunque quali sono le nuove regole che dovrebbero valere sino al varo della legge antitrust, in altre parole della radicale riforma della infuista legge Mammì

Direttori Tg-Rai. Le nomine-scandalo rendono improcrastinabili norme contro il «mercato delle poltrone». Allora si stabilisce che i

A Saxa Rubra
la protesta
dei sindacati

Per sottolineare lo stretto intreccio fra la battaglia sindacale contro la finanziaria e la difesa della libertà di informazione, Cgil, Cisl e Uil di Roma, l'Usigral e lo Snater hanno organizzato ieri una manifestazione davanti alla sede Rai di Saxa Rubra. Secondo la Cgil, erano presenti giornalisti e dipendenti della Rai insieme a delegazioni di lavoratori della Telecom e del settore meccanico. «Due enormi gabbie sono state montate davanti alla Rai - è detto in una nota diffusa dal sindacato - per esemplificare il messaggio: no all'attacco al diritto di informazione, no all'attacco alle libertà sindacali, no alle gabbie salariali. E, sempre per protestare contro i diversi ingabbiamenti delle opinioni, del dissenso, delle proteste, dei lavoratori, in molti si sono portati al volto le sagome di Cofferati, Larizza e D'Antoni e si sono legati le mani con delle manette. Sul versante dell'informazione, invece, sotto accusa sono i metodi di lottizzazione utilizzati in modo sfacciato nell'ultima tornata di nomine, la logica dell'epurazione e l'indebolimento dell'azienda pubblica.

direttoni di tg e gr siano nominati sempre dal Cda ma «successivamente» all'adozione dei piani editoriali e previo «parere obbligatorio e vincolante» di una commissione di garanzia costituita da tre membri uno (che la presiede) nominato dal Garante per l'editoria uno nominato dallo stesso Cda ed il terzo «eletto dal corpo redazionale» di ciascuna testata. Significativa una norma transitoria in sede di prima applicazione, «tutti gli incarichi devono essere rinnovati entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge». In pratica tutti i direttori appena nominati se ne devono andare a casa

Niente più spot. Secco l'art 1 della proposta. «È vietata la comunicazione politica a mezzo di spot pubblicitari o a mezzo di ogni altra forma a pagamento di trasmissione radiotelevisiva». Attenzione alle parole: si elimina uno dei fattori-chiave della disparità di condizioni denunciata anche dal capo dello Stato e si proibisce anche (e con sanzioni severe come la sospensione delle trasmissioni nella prima serata del sabato) la più sottile propaganda anche per telegiornale «per avvantaggiare una o più forze politiche rispetto alle altre o il governo rispetto all'opposizione e viceversa». Ma non si eliminano gli «spazi di propaganda politica» nell'ambito del servizio pubblico e delle reti private, ed anzi se ne rende più incisiva e garantista la normativa. Due le principali novità introdotte dalla proposta: i titoli del diritto di accesso non sono più i partiti ma i gruppi parlamentari (per le emissioni nazionali) i gruppi consiliari regionali (per quelle regionali) e così via. Poi per assicurare la parità di condizioni si prevede che il tempo di trasmissione sia diviso in parti eguali tra complessi dei gruppi di maggioranza e di opposizione - salvo poi dividere i tempi (nell'ambito dei due schieramenti) in proporzione alla consistenza dei singoli gruppi

ABROGARE IL «FATTO». No la proposta non lo dice con queste parole ma con un'espressione tecnica «cifrata». È abrogato il comma 2 dell'art. 9 della legge 6/8/90 n. 223 - cioè la norma della legge Mammì che ora consente al gover-



Nino Andreatta

Francesco Totari/Master Photo

no di imporre alla Rai la trasmissione di messaggi staccatamente pubblicitari o parziali e non di servizio. Bene, se si approva la proposta il governo potrà avvalersi del servizio radiotelevisivo pubblico soltanto per la trasmissione di messaggi di straordinaria rilevanza in occasione di eventi del tutto eccezionali come ad esempio l'allerta per una calamità naturale - allerta del resto non data in occasione del disastro in Piemonte.

L'iter e i tempi. Bogi e gli altri chiedono la procedura d'urgenza. Il Parlamento non insiste su questa urgenza, non escludere che, se fosse, la giunta della maggioranza le norme

potrebbero essere proposte come emendamenti aggiuntivi alla riforma elettorale regionale. «Inutile di scuteri di un turno o due se poi la partita si gioca a carte televisive truccate. Bonsanti considera queste poche norme transitorie un'occasione che la Lega non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Berlinguer sottolinea che su questo terreno propositivo si misura tutta la capacità di un'opposizione che bada a tradurre le parole in fatti. Faloni annuncia che identica proposta verrà presentata in Senato dove i cronisti hanno bersagliato di domande nel corso della conferenza stampa.

Si occuperà di più di politica, cronaca o economia? «Daremo notizie che contengono

La giornalista parla del suo tg
«Notizie "spiegate", stile Economist»

Tana de Zulueta:
«Liberalità e humour
per Videomusic»

PAOLA SACCHI

ROMA «La corrispondente del Gruzzoletto di Alicante alla fine se ne andò lo invece sto ancora qui a cercare di capire l'Italia»

Sorride Tana de Zulueta la corrispondente di The Economist, ispiratrice di quella imitazione tanto in voga mesi fa, e da ieri direttore del telegiornale di Videomusic. Ma, a dire il vero questa giovane signora dai modi impeccabili e dalla penna implacabile, con la quale Berlusconi rifiutò il confronto a «Milano Italia» durante la campagna elettorale di spagnolo (ad eccezione della nazionalità paterna) non sembra poi avere molto Humor inglese - laddove per humor si intende anche un certo distacco rispetto alle cose del mondo - e liberalità britannica ecco perché Videomusic l'ha voluta alla guida delle sue news. «Tana», dice la presidente dell'emittente televisiva Marialina Marcucci nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo direttore - è cresciuta ed ha studiato in Inghilterra. Un'ira alla sua profonda conoscenza e al suo amore per il nostro paese dove vive dal '77 quel distacco e quella liberalità tipici della cultura anglosassone. Volevamo insomma un direttore che evitasse di cadere nei pettegolezzi politici e facesse un tg con un respiro diverso analizzando ciò che accade in maniera più rilassata e distaccata. Un tg che si propone di allargare sempre più la sua audience (700.000 telespettatori per ciascuna edizione al giorno) fatta soprattutto di giovani che dedicherà più spazio all'economia e all'Europa e si propone di avere commentatori come Romano Prodi il giornalista della Stampa Curzio Maltese e il verde Alfonso Pecorella Scario. Ma vediamo i propositi del nuovo direttore che manterrà comunque una collaborazione sulla politica italiana con il prestigioso Economist e che i cronisti hanno bersagliato di domande nel corso della conferenza stampa.



Tana de Zulueta

Si occuperà di più di politica, cronaca o economia? «Daremo notizie che contengono

gia una chiave interpretativa insomma notizie già «spiegate» come del resto è lo stile di The Economist. L'importante è comunque non farsi imprigionare da quella ritualità con la quale la stampa italiana credo abbia fatto cronaca politica per tanti anni. Occorre, innanzitutto affermare la libertà dagli attacchi. Lei condivide quell'appello a Scalfaro contro la lottizzazione alla Rai e per la libertà d'informazione che vede come primo firmatario Enzo Biagi? Enzo Biagi non è soltanto un giornalista ma anche un personaggio nazionale. Sono d'accordo con lui. E il fatto che lavori in Rai anzi credo che dia ancora più valore alle sue posizioni. E comunque io ho già sottoscritto l'appello che fece a suo tempo Montanelli. Con questo ho detto tutto. Ora che farà: gliela chiederà un'intervista a Berlusconi? «Perché no? Mi pare però che finora ne abbia date così poche perché peccato per

che ci sarebbe invece molto da spiegare»

Cosa pensa degli altri tg? Mi piacciono il Tg3 e il tg di Telemontecarlo.

Ei tre della Fininvest? «Perché ne ha tre? A me sembra che ce ne sia uno soltanto il Tg5. Anzi mi correggo: voglio dire che solo Montanali a me sembra che si ponga il problema di una completezza dell'informazione. Gli altri mi sembrano molto parziali».

Cosa pensa del panorama televisivo italiano? «Mi sembra che ci siano delle storture vistose, anche rispetto ai partners europei».

A questo proposito Marialina Marcucci sottolinea la necessità che ci sia sempre più pluralità di soggetti - parlare di terzo polo non ha più senso. Intanto dal primo di dicembre data in cui il nuovo direttore di Vnc news si insedierà. L'obiettivo è far entrare nell'informazione italiana un soffio di humor inglese e liberalità britannica attraverso la giornalista straniera più accettata dal liberaldemocratico Silvio Berlusconi.

Il capogruppo di Forza Italia: tutti con Berlusconi. «Sogno un partito liberale di massa»
Dotti: «Cecchi sbaglia, noi siamo uniti»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Buttare acqua sul fuoco. Infilare le pantofole dei diplomati sino più tardi. Sorrisi e rassicurazioni. Mai Forza Italia fu più unita. I suoi rappresentanti sono invitati a stringere le fila. E a dimostrarlo. Di conseguenza nessuna tensione tra liberali e ultras. Nessuna distanza tra il capogruppo di Forza Italia Vittorio Dotti (reddito dichiarato: 1.584 miliardi, avvocato vicino professionalmente alla Fininvest) e il ministro della Difesa Cesare Previti (reddito dichiarato: 1.363 milioni, avvocato legato professionalmente alla Fininvest).

Avvocato Dotti, lei aveva chiesto di aprire un ampio dibattito sulla linea politica di Forza Italia... Ce ne sarebbe bisogno, visto lo sconcerto suscitato?

Probabilmente ci sono stati dei fraintendimenti. Si è ritenuto che da parte mia si sostenesse una linea diversa da quella ufficiale e unica del movimento. Si è preso atto nell'incontro avuto con Berlusconi che io non ho mai detto che si dovesse rompere con An. Le alleanze attuali devono essere mantenute. Ho semplicemente auspicato un allargamento della maggioranza verso i Popolari.

Se la linea è quella ufficiale e unica, come spiega la divisione (della stampa) tra faicni e co-

lombe, dove lei sarebbe nel partito delle colombe assieme a Giuliano Urbani e Giuliano Ferrara?

Per fortuna gli uomini sono diversi l'uno dall'altro. Possono esserci diversità di approccio ai problemi ma questo non c'entra nulla con la linea politica. Noi non ci siamo mai definiti «colombe» o «falchi». Anche perché tutti vorranno essere colombe.

Niente affatto. Qualcuno ci tiene a dei misti falchi.

Vuole spiegarci, avvocato Dotti, l'agitazione suscitata dalla designazione di Raffaele La Valle a vicepresidente della Camera? Umberto Cecchi, suo concorrente, contesta che siano stati fatti circolare i risultati e per giunta «falsi». Anzi, parla di 45 voti a Della Valle contro i suoi 43. E quando afferma che «dentro Forza Italia esiste un gruppo di deputati, almeno 55, che intendono portare avanti la politica più volte indicata da Berlusconi non torna un messaggio, nemmeno tanto cifrato, sulle divisioni interne?»

Primo punto non ho la più pallida idea di chi abbia fatto circolare quei risultati. Certo nessuno del direttivo di Forza Italia. Sui numeri i suoi sono sbagliati. Della Valle

ne ha persi 15. Cecchi 12. E poi mi meraviglio che Cecchi persona equilibrata si metta a attestare l'esistenza di un frazionamento di una divisione tra gruppi. La linea del presidente del Consiglio è patrimonio di tutti.

Avvocato Dotti, potrebbe definirsi un berlusconiano?

Sicuramente.

E che cos'è il berlusconismo?

Non si può parlare di berlusconismo come concetto politico se non si confina nella valutazione di personali. Bisogna conoscere Berlusconi come persona per poter definire il berlusconismo.

Proviamoci, comunque.

Berlusconi come persona è qualcuno capace di dare il massimo della propria attività con la massima concentrazione per ottenere il bene comune. Ha sempre saputo dimostrare di interpretare i desideri delle masse. Questo anche nell'azienda. Una persona che sa dialogare direttamente con le masse.

Guarda chi si rivede: le vecchie masse. Berlusconi, dunque, sa dialogare direttamente, cioè attraverso la televisione?

Anche. Ma facciamo una simulazione. Se la tv non esistesse e Berlusconi andasse a parlare sulle piazze con più fatica, comunque, credo che otterrebbe lo stesso risultato.

Lei ha detto, avvocato, proprio ri-

ferendosi al «non possiamo» nei confronti di Napolitano a commissario europeo, che Berlusconi non avrebbe rinunciato a dare un segno liberale al governo. Sarebbe un tavolo sulle regole, un governo delle regole, un governo costituente, un assemblea costituente?

Terzo distinto problema delle regole o problemi del governo. Il governo delle regole mi appare un formulato ambiguo e forse non tanto trasparente. Sotto un etichetta fustigante e secondo un'ipotesi di un governo che si costituisce con gli atti di. Diciamo che sotto niente spiega non e che in dichiarazioni di ostilità al governo attuale.

E la questione delle regole?

Si tratta di ipotizzare l'eccezione di un patto sociale alla luce delle novità che si sono determinate in questi cinquant'anni. Mi tengo per una rivisitazione del patto costituzionale - e su questo ritengo che anche Berlusconi sia d'accordo - bisogna scindersi in tanti.

Tanti o tutti?

Ci deve essere un incontro di intenzioni e poi di formule finali su ipotesi di cambiamento delle regole fondamentali sulle quali si basa la nostra Costituzione. Meglio non fare modifiche che sminuano le imposizioni a colpi di

maggioranza. Andiamo cauti. Cerchiamo criteri di convergenza ampia, allargata anche a forze che non sono nell'attuale maggioranza. Queste sono regole destinate a rimanere per decenni. Il cambiamento dovrà essere imperniabile rispetto all'alternanza di governo.

In questo Paese, il liberalismo, da Gobetti a Valiani, non ha mai avuto grande fortuna. Forse, si preferiscono le faide, le risse, il sisto, avvocato Dotti, a chiamarsi liberale?

Per un'illusione che forza Italia possa essere un partito liberale di massa in grado di prendere il posto di quei partiti di massa che hanno sempre avuto dentro una conflittualità sottile, vuoti di tipo religioso, vuoti di tipo ideologico.

Che cosa le è sembrato della proposta di Bossi di una costituzione federale?

Ma pare una cosa seria. Le pare serio anche il polo liberal-democratico e federalista da cui sarebbe esclusa Alleanza nazionale?

È un'opinione pontica. Certo non penso si possa pretendere che in questa legislatura si sostituiscano dei pezzi a piacere. Questo può essere un programma di Bossi per il futuro. Nel frattempo la gente ha dato il voto al polo delle Libertà e se si vuole cambiare ci vogliono nuove elezioni.

Table with 2 columns: Date (9-11-1991, 9-11-1994) and Name (MARIO GATTULLO, GIULIANO TAGLIAFERRI, CARLO, PAOLO CRESSATI, ENRICA DOLCETTI ved. Zinoli, FRANCESCO CHINOSI). Includes brief biographical notes for each.

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi - mercoledì 9 e giovedì 10 novembre.
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 9, giovedì 10 venerdì 11 novembre (ore 9.00-20.00). Avranno luogo votazioni sul dl sulla Finanza Pubblica.